SI SVILUPPA ANIMATO IL DIBATTITO SUL CONTENUTO DEL GIORNALE

Proposte e consigli dei lettori dell'Unità

I nove punti del referendum ai quali vi preghiamo di rispondere e di far rispondere sono i seguenti:

1. Leggi sempre l'Unità? O soltanto la domenica? Nel secondo caso, perchè? Quali pagine leggi a preferenza e perchè?
2. Quali, fra i tuoi familiari e conoscenti, leggono l'Unità? Quali non la leggono e perchè?
3. Quali sono le critiche più serie che senti rivolgere all'Unità dai nostri avversari?
4. Ti appassioni alle corrispondenze dall'estero? Le vorresti più o meno ampie?
5. Cosa pensi del modo come l'Unità sostiene le lotte del lavoro? Hai potuto personalmente osservare come l'Unità abbia contribuito efficacemente in questo o quel caso a stimolare i lavoratori alla lotta e a facilitare la soluzione positiva di una vertenza?
6. Quali argomenti vorresti che la terza pagina trattasse? Ti soddisfa la critica d'arte, letteraria, musicale, cinematografica? Ti piacciono i racconti pubblicati dalla nostra terza pagina? Vorresti che l'Unità pubblicasse, come già nel passato, un romanzo d'appendice? Preferiresti un autore contemporaneo o dei secoli scorsi?
7. Leggi la «pagina della donna»? Trovi che corrisponda alle esigenze del nostro pubblico femminile? I tuoi bambini, i tuoi fratelli minori, leggono il Novellino del giovedì?
8. Cosa pensi della pagina sportiva? Quali sono i servizi che più ti interessano? Cosa pensano i tuoi amici «tifosi» della pagina sportiva?
9. Cosa pensi del modo come l'Unità tratta la cronaca nera? Ti piacciono le vignette, i disegni e le foto pubblicate dal nostro giornale?

La collaborazione dei lavoratori e la vita operaia nelle fabbriche

Caro Ingrao,

un giorno, forse un anno o un anno e mezzo fa, mi recai per ragioni del mio lavoro presso alcune fabbriche di Porto Marghera (Venezia). Non mi ricordo se fosse la Montecatini o la S.A.V.A. alluminio o altro stabilimento. Aspettai mezzogiorno davanti al cancello della fabbrica. Gli operai uscirono; così potei incontrarmi con alcuni compagni, con i quali dovevo discutere per dar vita ad un loro giornale di fabbrica. Trattandosi di un primo contatto e non di una vera e propria riunione, discutemmo, mentre mangiavamo nel refettorio. Qua vi erano alcune centinaia di lavoratori che consumavano il misero pranzo. Nel tavolo vicino al nostro, un gruppo di operai, parte a sedere, parte in piedi che allungavano il collo, stavano leggendo con avidità un giornale: era l'*Unità*. Dopo cinque o sei minuti, la stessa copia era già in un altro tavolo, con cinque o sei lavoratori attorno. Sempre quell'*Unità*, passò poi nel tavolo vicino alla porta d'uscita del refettorio, poi in altro ancora. Cessò di girare quando la sirena richiamò gli operai in fabbrica. Uno dei compagni, che era con me, mi diceva che quella copia di *Unità* forse era la sua. Infatti l'aveva prestata ad un altro operaio del reparto, poi l'aveva rivista in mano ad altri lavoratori, ormai tutta ditate di nero, e non ne era più venuto in possesso.

Cosa scriveva quel giorno l'*Unità*, per interessare tanto tutti i lavoratori di quella fabbrica? In seconda pagina, con un titolo su tre o quattro colonne, c'era un articolo che parlava di loro, e in particolare del duro e massacrante lavoro degli operai addetti ai forni. Lo aveva scritto un operaio della fabbrica stessa. Io credo che quel giorno tutti gli operai di Porto Marghera, che se non sbaglio sono più di ventimila, hanno letto o sono venuti a conoscenza di quell'articolo, che un semplice loro compagno di lavoro aveva scritto e che l'*Unità* aveva ospitato, perchè è il giornale della classe operaia, dei lavoratori. Quante volte avviene che l'*Unità* pubblica un articolo di un operaio che è in produzione? Credo che nel giro di un anno si possano contare sulle dita di una mano.

E' vero. Dopo la risoluzione dell'Ufficio d'informazione dei Partiti comunisti e operai sulla stampa, un certo sforzo per creare corrispondenti operai di fabbrica dell'*Unità* fu fatto. Le quattro edizioni crearono delle rubriche — «corrispondenza dalle fabbriche» —, nelle quali venivano confinati gli articoli o le lettere degli operai, impiegati o tecnici di fabbrica, che arrivavano in redazione. Queste rubriche hanno avuto una vita grama, a singhiozzo, per adoperare un termine molto in uso nelle officine. Infatti, ogni tanto riappaiono in terza o in quarta pagina, poi scompaiono ed ora da molti mesi non si vedono più, almeno sull'edizione di Roma. Perchè questo? Immagino che non arriveranno più in redazione corrispondenze dalle fabbriche. Come mai? Io credo che non vi sia più nessuno fra noi dell'opinione che gli operai non scrivano, che i lavoratori non siano capaci di imbastire un articolo, un «pezzo» giornalistico sulle loro vita, le loro lotte, il loro lavoro. Infatti, vi sono oggi in Italia circa 200 giornali di fabbrica, direttori e redattori dei quali, sono operai, impiegati, tecnici. Su di essi noi leggiamo articoli interessanti, vivaci, ben scritti.

Allora dobbiamo vedere dove sta la nostra deficienza per la scarsa corrispondenza di fabbrica.

Prima cosa: è giusto che la corrispondenza dalle fabbriche venga relegata in una rubrica che appare, una volta alla settimana, od ogni quindici giorni? Io credo di no. E mi spiego. E' certamente possibile all'*Unità* avere, non mille corrispondenti di fabbrica elencati su un foglio di carta, ma alcune centinaia veramente attivi nelle maggiori fabbriche italiane. Questi corrispondenti non dovrebbero esser visti come elementi estranei all'organizzazione che ha il giornale, bensì anche come i corrispondenti che l'*Unità* ha nei grossi paesi e nelle città. Perciò, i loro articoli, le loro notizie, i loro servizi, se buoni e interessanti, non dovrebbero aspettare, per essere pubblicati, che esca la rubrica «corrispondenza dalle fabbriche», ma potrebbero apparire in prima, in seconda, in terza e in quarta pagina o nella pagina provinciale, a seconda della loro importanza, della loro urgenza, ecc.

Ho a questo proposito una esperienza personale. Sono stato per più di un anno corrispondente per l'*Unità* di Milano della fabbrica in cui lavoravo. Non esisteva ancora la famosa rubrica «corrispondenza dalle fabbriche» e i miei pezzi venivano pubblicati in ogni parte del giornale a seconda della loro importanza. Mi ricordo che sotto la firma del primo servizio che fu pubblicato in terza pagina, c'era: «un operaio tornitore delle officine», ecc. Due o tre giorni dopo in seconda pagina è apparso un altro pezzo firmato dove giustamente non appariva più la mia qualifica. E così in tutte le altre corrispondenze. Ero diventato per l'*Unità* un collaboratore fisso come ogni altro, che telefonava la notizia o inviava l'articolo firmato, che, all'apparire sul giornale, era preceduto dalla scritta: «*dal nostro corrispondente*» e qualche volta, *non so* il perchè, anche: «*dal nostro inviato*».

Seconda questione. Ho affermato prima che, a mio parere, la vita operaia sul giornale è scarsa. E' vero. Esiste una pagina particolarmente dedicata alle lotte del lavoro, dove, più o meno abbelliti, appaiono i comunicati del sindacato unitario o il pastone sindacale, formato da tanti comunicati di Camere del Lavoro, abbelliti, e qualche volta anche interessanti articoli. E' vero. Quando vi sono grosse lotte, per impedire la smobilitazione di grosse fabbriche, — esempio: Pignone, S. Giorgio, Terni, ecc. — appaiono interessanti articoli e servizi. Ma quando non vi sono queste lotte, allora sull'*Unità* non appaiono più servizi giornalistici fatti da un inviato presso una fabbrica o una zona operaia, che ci raccontano della vita di quel nucleo proletario, delle sue piccole e grandi lotte, della sua cultura, ecc. Come ebbi a scrivere un'altra volta, andando presso una officina o un quartiere operaio per fare un servizio giornalistico, troveremo meno colore per abbellire il pezzo, meno cose esteriori che possano colpirci e colpire perciò il lettore di quanto ad esempio si trovi fra i contadini poveri del meridione o della montagna o fra i braccianti di Matera o del Delta padano, oppure nei bassi di Napoli. Forse troveremo meno miserio, troveremo forse operai vestiti decentemente con una casa non brutta, dove c'è la radio su un mobile e in alcuni casi anche il motorino. Però incontreremo uomini che «dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavorano altre otto ore per il partito, per il sindacato», per il circolo. Incontreremo uomini «che pensano, elaborano, discutono, cercando la monotonia del gesto professionale del loro lavoro di fabbrica che tende a meccanizzare e uccidere la loro vita interiore». Incontreremo uomini di cui ogni atto della vita è un atto di lotta, uomini che non indietreggiano dinanzi alle difficoltà, alla prospettiva di perdere il posto di lavoro.

Allora, dovranno essere i nostri giornalisti, i nostri scrittori ad avere più frequenti contatti con la fabbrica, il quartiere operaio, se vogliamo che su l'Unità vi sia più vita operaia, che è cosa ben diversa della vita sindacale la quale discretamente bene viene trattata in una pagina interna. Allo stesso argomento si lega la sesta domanda del referendum: «Ti piacciono i racconti pubblicati dalla nostra terza pagina?». Dovrei rispondere che quando venivano pubblicati (in questi ultimi mesi solo alcuni, credo, siano apparsi) mi piacevano, però nessuno o pochi, credo, erano racconti ambientati nel mondo operaio.

Vi è anche un'altra soluzione che può contribuire a rendere più operaia l'*Unità*, ed è l'immissione in redazione di lavoratori delle fabbriche. Si sono fatte esperienze in questo senso. Positive alcune di queste, come, per citare un esempio a Genova dove in quella redazione due operai ex redattori di giornali di fabbrica lavorano e bene come mi diceva il compagno Adamoli. Quelle negative, sono state molte, troppe. Perciò penso sia nostro dovere cercare anche i motivi del perchè troppi operai che sono venuti all'*Unità* dopo alcuni mesi hanno preso la via del lavoro ispettivo di diffusione o dell'impiegato di amministrazione o di qualche altra mansione tecnica nel giornale. E' mia convinzione che le ragioni di questo siano due. La prima consiste nel fatto di considerare l'operaio che viene all'*Unità*, già un giornalista e non uno che deve apprendere i segreti del mestiere. La seconda consiste nel confinarli molto spesso ad impaginare le pagine delle province a correggere gli articoli e fare i titoli per questo materiale in modo continuativo, e non a stimolarli a produrre mantenendo il contatto con il loro ambiente di origine.

Queste sono le osservazioni che volevo fare approfittando del referendum. Forse avrò sostenuto troppo particolarmente la causa a me cara dei giornalisti operai di fabbrica. Comunque credo che queste mie osservazioni possano servire come elemento di discussione. Tuo

Augusto Campari

Proposte e osservazioni accompagnate da 5 mila lire

«Caro Ingrao,

prendo l'occasione degli ultimi gravi eventi di politica interna (manifesti anticomunisti, divieto delle teste per la stampa democratica, provocazione fascista alla Camera, ecc.) per rispondere subito al «Referendum» lanciato dall'*Unità*. Prima però voglio dare quella che credo essere la più giusta risposta di un cittadino democratico al fascismo che tenta, per le vecchie vie, di rialzare la testa: ti invio le quindici lire per l'*Unità* e la stampa democratica. E ti propongo, per il mese della stampa dell'anno prossimo, l'obiettivo di un *miliardo*. Vedrai che il popolo italiano saprà trovare la via per raggiungere tale obiettivo, pur ambizioso che possa sembrare! E adesso veniamo al «Referendum». Ottima l'idea: credo se ne avvantaggerà di molto il tono della nostra stampa. Per quanto mi concerne preferisco esaminare un solo aspetto che mi interessa particolarmente. Intendo riferirmi alla *documentazione*: e mi spiego. Per la verità il nostro giornale è il più documentato tra quelli escono in Italia (e guarda che lo leggo almeno sei giornali al giorno — di tutte le tendenze — nonchè varie riviste settimanali e mensili); a me pare tuttavia che non sia ancora documentato abbastanza, o, per dir meglio, a me pare che se lo fosse di più, potrebbe avere una maggiore influenza almeno in un certo (ben individuabile) settore dell'opinione pubblica».

Dopo aver citato alcuni esempi, la lettera così prosegue:

«In genere concordo con M. G.B. di Marina di Pisa (*Unità* del 21-10-'54) specie sotto il n. 2b per quanto attiene alla terza pagina e alla divulgazione dei classici del marxismo. Questo ultimo punto specialmente dovrebbe essere diligentemente curato: la preparazione ideologica dei compagni deve stare particolarmente a cuore alla redazione del giornale non dimenticando mai che è questa l'arma più forte contro i nostri avversari. Molte altre cose potrei e vorrei dirti a proposito del nostro giornale: forse ti scriverò ancora. Ora mi premo esporti una mia idea che può essere anche ingenua e forse non realizzabile; prendila per quel che vale.

L'*Unità* vende una media di mezzo milione di copie giornaliere, non è vero? Avete mai pensato che se si potesse recuperare non dico tutta, ma i due terzi o anche solo la metà di tanta carta, se cioè i compagni dopo aver letto il giornale lo mettessero da parte per effettuare «la resa» con modalità che non sarebbe difficile studiare (gli stessi Amici dell'*Unità* potrebbero incaricarsi della raccolta) sarebbero decine e decine di milioni di carta recuperata nell'anno?

I. Z.

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA DELLA NOSTRA REDAZIONE

I primi giudizi degli anconetani

I problemi del Mezzogiorno e il dibattito ideologico - La pagina della donna Difetti e pregi della cronaca locale - La vita culturale e artistica

ANCONA, ottobre.

Il referendum *sul contenuto del nostro giornale lanciato dal compagno Pietro Ingrao* assume, anche nell'ambito della provincia di Ancona, il carattere di una *grande consultazione democratica di massa*. Oltre alle lettere inviate direttamente alla direzione romana numerosi lettori hanno voluto esprimere i loro giudizi e le loro critiche a noi direttamente, rispondendo alle domande del referendum attraverso un modulo stampato a cura della nostra redazione e della associazione provinciale «Amici dell'Unità». Nel nostro referendum, alle nove domande del compagno Ingrao, abbiamo voluto aggiungere un questionario che si riferisce direttamente alla cronaca cittadina, per conoscere il pensiero dei lettori, le loro critiche, i loro giudizi, le loro proposte.

In questo primo bilancio, perciò, prenderemo prevalentemente in esame la parte del referendum che ci riguarda più da vicino, senza trascurare, naturalmente, le nove domande del nostro direttore, cui molti affezionati lettori hanno risposto, formulando, non soltanto critiche generiche, ma suggerimenti veramente preziosi.

Un lettore, tra gli altri, che si dichiara «democratico, non comunista», trova, per esempio, che le corrispondenze dall'estero pur essendo ben fatte presentano, tuttavia, una lacuna. Il «democratico» vorrebbe che i corrispondenti esteri dell'Unità, particolarmente quelli inviati nelle democrazie popolari e nell'U.R.S.S., parlassero più diffusamente sui progressi industriali ed economici, ivi registrati negli ultimi anni. Quanto alla nostra pagina egli osserva che, pur essendo di massima aderente alle esigenze del Partito e del movimento democratico (tale è la sostanza delle nostre domande), trascura i problemi dei contadini e dell'agricoltura, e raccomanda, infine, di stare attenti alle notizie di cronaca e agli errori di stampa.

Il compagno De Gregorio, invece, ritiene che le corrispondenze dall'estero dovrebbero essere più concise; suggerisce, quindi, l'opportunità che la nostra terza pagina affronti più concretamente i problemi del marxismo-leninismo e trova che la nostra cronaca «è molto migliorata, ma non è ancora completa». Secondo De Gregorio dovremmo discutere con più audacia e maggiore spregiudicatezza i problemi culturali e artistici, dovremmo interessarci maggiormente delle esigenze di certe categorie sociali, come gli artigiani e i commercianti, e dovremmo, infine, avere quasi ogni giorno una recensione cinematografica. Ancor più severo con noi è Romolo Albanesi che vorrebbe, in appendice, «la storia dei papi buoni e cattivi». «A dire la verità — scrive Albani — la pagina di Ancona potrebbe essere migliore. Ci sono, per esempio, infiniti problemi rionali da trattare, come è stata fatto recentemente col Piano San Lazzaro, e ci sono anche le frazioni del capoluogo e i comuni della provincia, dei quali ci si interessa poco». Aggiunge, inoltre, il compagno Arnoldo Fioretti, segretario della sezione Centro-Marini. Fioretti osserva, anzitutto, che la propaganda dell'avversario contro l'Unità ottiene qualche risultato, suggerisce, quindi, ai redattori della terza pagina di occuparsi maggiormente del movimento operaio, dalle origini all'attuale grado di sviluppo ai prevedibili passi in avanti, ritiene che la cronaca nera debba essere più ampia e che il «Dito nell'occhio» debba trovare posto sulla prima pagina tutti i giorni, e, infine, consiglia la nostra redazione di trattare, con maggiore ampiezza, i fatti di cronaca, le questioni del Partito (che dovrebbero avere una rubrica fissa), le lotte contro i soprusi e le angherie che si verificano nelle fabbriche e i problemi cittadini, sui quali dovrebbero svolgersi larghe discussioni.

Giorgio Galeotti, della segreteria della F.G.C.I. anconetana, ritiene indispensabile che l'Unità dia più risalto alle lotte dei contadini del Mezzogiorno e delle Isole, comprende che per le nostre difficoltà tecniche e organizzative non possiamo sviluppare il servizio di informazione, ma critica, tuttavia, la assenza dalla pagina anconetana di corrispondenze e articoli sui problemi dei giovani, studenti, operai, contadini.

Una speciale menzione merita, infine, il lettore Carlo Pergoli di Falconara, non iscritto al nostro Partito. Il Pergoli ritiene che l'Unità dovrebbe stimolare maggiormente la critica, specie degli operai, vorrebbe, anzichè un romanzo d'appendice, un'opera filosofica (naturalmente di facile accezione) e consiglia un dibattito più franco e aperto con gli altri partiti sui rispettivi principi. Troviamo notevole, tra le altre, la sua ultima proposta, se non altro per il fatto che rivela un profondo interesse alla discussione di principio, cioè al dibattito ideologico, per il quale l'Unità può far molto.

Riferiamo, prima di concludere, che su una quindicina di lettori, di cui abbiamo finora esaminato le risposte, dieci ritengono la pagina della donna insufficiente e sei inutile (o esagerata come quantità e spazio) la pagina sportiva.

Il referendum è ancora all'inizio, ma ha già fornito preziosi consigli, che, senz'altro, contribuiranno a migliorare il complesso lavoro del giornale.

S. S.

Discussioni e proposte per la pagina della donna

La discussione avvenuta nelle riunioni fatte nei giorni scorsi a Terni, a Roma, a Livorno, a Piombino, ecc., alle quali hanno partecipato numerose lettrici dell'*Unità*, e soprattutto le diffonditrici del giovedì, testimonia, per la ricchezza del suo contenuto, l'interesse che vi è in un grande numero di donne attorno al nostro giornale, in modo particolare alla «Pagina della donna» non tanto per quello che oggi già è, ma per quello che essa può diventare.

L'analisi seppure rapida e superficiale delle osservazioni, delle critiche, delle proposte che vengono espresse dalle lettrici e dalle diffonditrici, porta a rilevare che vi è in tutte, espressa più o meno chiaramente, l'esigenza profonda che la «Pagina della donna» le aiuti nella dura battaglia che esse devono condurre, nella vita, nel lavoro, e persino nella famiglia per difendere i loro diritti e la loro dignità.

Quante difficoltà, quanti ostacoli, quanti scherni, quante resistenze, però incontrano, ogni giorno non solo nella fabbrica o nell'ufficio, ma nella stessa casa, in seno alla loro stessa famiglia; e non sempre i loro argomenti sono sufficienti a smantellare dubbi, pregiudizi, vecchie e radicate abitudini.

Esse sentono che la «Pagina della donna» può aiutarle, in questa opera di educazione di se stesse e di rieducazione dell'opinione pubblica su queste questioni che sono poi le questioni di ogni giorno: della necessità e del diritto al lavoro, di giuste retribuzioni, della organizzazione della loro vita familiare, della loro posizione giuridica e umana nella famiglia e nella società.

A queste esigenze vanno ricollegate persino le numerose richieste, formulate nelle riunioni di cui abbiamo parlato, di conoscere meglio la storia e le esperienze del movimento femminile, la storia e la esperienza delle donne che nel passato, in condizioni difficili, si distinsero nella lotta per la emancipazione delle donne.

Estremamente utili sono queste discussioni, per migliorare il contenuto della «Pagina della donna». Non vi è dubbio che la Direzione del giornale terrà conto di tutte le critiche e di tutte le proposte che sono state fatte, e crediamo che si debba aiutare maggiormente la redazione del giornale in questo suo non facile compito, estendendo a tutte le province, a tutte le località le riunioni di lettrici e diffonditrici per discutere la pagina. Soprattutto utile sarebbe poter seguire il buon esempio degli «Incontri» tra l'*Unità* e le donne, fattisi in un grande numero di quartieri di Roma.

Sollecitando la partecipazione delle lettrici e delle diffonditrici, delle compagne e delle dirigenti comuniste al referendum promosso dall'*Unità* tra i suoi lettori, vogliamo raggiungere oltre all'obiettivo di contribuire al miglioramento del contenuto della «Pagina della donna», quello di aumentarne la diffusione.

Esistono in questo senso possibilità enormi non ancora utilizzate appieno; per esempio quante compagne e lettrici dell'*Unità* potrebbero, il giovedì mattina, andando a fare la spesa, trovare un po' di tempo per portare il giornale a due o tre amiche e conoscenti?

Un primo mezzo per riuscire ad utilizzare tutte le energie che esistono è quello di rendere più interessante la «Pagina della donna» in modo che la diffonditrice senta di poter offrire alle altre donne, non un giornale come tutti gli altri, ma un giornale che parla delle questioni che l'interessano, che dà una risposta ai suoi quesiti; ma per riuscire a migliorare la pagina occorre anche la collaborazione delle lettrici, il loro consiglio, la loro critica. In una parola: la attiva partecipazione di un gran numero di lettrici al referendum indetto dall'*Unità*, anche per ciò che riguarda la nostra pagina.

LINA FIBBI

Nuovi temi per la "terza pagina,,

I giudizi e i suggerimenti per la terza pagina del giornale continuano a occupare ampiamente le risposte dei lettori al referendum sull'Unità. Il compagno *Enrico Guarneri, studente universitario a Palermo, così scrive:* «Un romanzo d'appendice sarebbe indubbiamente piacevole, ma è forse chiedere troppo al ristrettissimo spazio della terza pagina. Andrebbe a detrimento di articoli di orientamento culturale, estremamente necessari in un giornale che deve, come il nostro, rispecchiare tutta l'attività di un partito che non può trascurare di inserirsi come forza di democrazia e di rinnovamento in alcun settore della vita nazionale. Il mondo infinito della cultura è in continua evoluzione da un lato, e in continua involuzione dall'altro, e la piccola «terza» è troppo angusta perchè la si possa spreciare pubblicandovi cose comunque già stampate e di cui si può prendere cognizione altrove, spesso con una spesa estremamente ridotta.

Certo potrebbe essere un legame duraturo con il lettore.

In ogni caso preferirei un romanzo del secolo scorso (quelli contemporanei sono, in ogni modo, più vitali ed attuali e quindi più letti e più diffusi) perchè dà un apporto culturale indiscutibile rispecchiando un'epoca trascorsa e dando quindi un panorama storico con un confronto inevitabile di quelle esperienze con le attuali.

Argomenti?: non mi pare si curino troppo i contatti con la classe operaia, nè i legami di questa con la «cultura». Tempo fa si ebbero una serie di articoli sui giornali di fabbrica, poi nient'altro. Questo rende la «terza» estranea alla gran maggioranza dei compagni e dei lettori, che non vedendovi rispecchiati problemi propri se ne disinteressa.

Ne deriva il fatto che essa sia, o mi pare, la pagina meno ciensa, meno compatta di tutto il giornale; molti articoli sovente non sono nè indispensabili nè eccessivamente significativi, molte illustrazioni sono meno «funzionali» di quelle pubblicate sulle altre pagine.

Un rilievo che farei, anche se un po' ardito e forse presuntuoso è il seguente: non mi pare che gli articoli in essa contenuti siano ideologicamente all'altezza di quelli delle altre pagine: ciò importa che essi non possano avere il valore di orientamento decisivo che hanno ad esempio gli articoli politici; e che non aggiungano cognizioni specifiche a quella preparazione politica che il resto del giornale crea, mantiene ed incrementa, e questo, dato il carattere e le funzioni peculiari della «terza», mi pare particolarmente grave».

Il compagno Antonio Pitoni di Arezzano a sua volta scrive: «Per la terza pagina tutto bene, solo desidererei che la critica, oltre ad interessarsi delle opere buone illustrasse ai lettori i difetti per cui certe altre sono cattive e, comunque nocive al crearsi di una cultura operaia. Non basta dire che il film tale è cattivo ma bisogna spiegarne il perchè. Questo valga anche per tutte le altri arti. Allargando inoltre la collaborazione di questa pagina in particolare ad artisti operai pubblicando i loro racconti, poesie, riproduzioni pittoriche, avvicinando cioè al giornale anche quella parte di operai non comunisti si supererebbe una grave deficenza che esiste certe volte anche nel partito. Considero buona la proposta di pubblicare il libro di Lord Russel; lo so, costa molto, ma servirebbe a ricordare agli immemori che sono esistiti il fascismo e il nazismo e le loro barbarie».

Una maggiore collaborazione degli intellettuali comunisti e democratici è sollecitato dallo studente universitario Elio Giorgini di Roma. «Sono soddisfatto — egli dice — delle critiche d'arte, letteraria, musicale, cinematografica, ma vorrei una maggiore collaborazione a questa pagina degli intellettuali comunisti e democratici e specialmente scrittori, critici, pittori. Tu poni la domanda: «Ti piacciono i racconti pubblicati nella terza pagina?» Ma quali racconti? Io ne ricordo ben pochi e non molto belli. Perchè non chiedete la collaborazione di scrittori come Calvino, Cassola, Bernari, Pratolini, Rea ecc.? So che la mia domanda è forse ingenua, so che le difficoltà da superare non sono poche, comunque credo che su questa strada qualche cosa si potrebbe fare. Personalmente io non ho pazienza a leggere i romanzi d'appendice, ma so che sono molto richiesti da altri lettori; proporrei perciò, come altri hanno già proposto, la pubblicazione di un romanzo di un autore moderno, possibilmente tra i *sunnominati*. Si potrebbe mettere però il romanzo d'appendice in fondo alla pagina sportiva, come del resto era anche prima».

Il compagno Nicola Frastieri di Roma invece si dispiace che nella terza pagina non ci sia un'appendice e di una certa contemporanea e del nostro Risorgimento. Egli chiede inoltre la divulgazione dei principi del marxismo e leninismo e maggiori articoli d'appendice, ma so che sono molto richiesti da altri lettori; proporrei perciò, come altri hanno già proposto, la pubblicazione di un romanzo di un autore moderno, possibilmente tra i sunnominati. Si potrebbe mettere però il romanzo d'appendice in fondo alla pagina sportiva, come del resto era anche prima».

Il compagno Nicola Frastieri di Roma invece si dispiace che nella terza pagina non ci sia un'appendice e di una contemporanea e del nostro Risorgimento. Egli chiede inoltre la divulgazione dei principi del marxismo e leninismo e mag-

Il gruppo dei nostri giovani migliori diffusori a Giravina

L'ANGOLO DELLE RISPOSTE LAMPO

Toro e fatti

Caro Ingrao,

Acquisto regolarmente l'Unità ogni giorno e la leggo sempre, dalla prima all'ultima riga. Preferisco la prima e la terza pagina. M'interessa pochissimo la cronaca. Tutti i familiari leggono l'Unità ma preferiscono il Paese perchè meno politico.

Le critiche più serie dell'avversario ed anche del simpatizzante sono quelle relative alla aggressività e alla faziosità. In particolare quando si commenta l'operato altrui si vorrebbe conoscere prima questo operato.

Per mio conto trovo insoddisfacenti i resoconti sportivi, specie per quanto riguarda gli incidenti di gioco o di corsa.

Capita di leggere articoli di critica a sanzioni inflitte o non inflitte senza poter capire di che si tratta in quanto non si conoscono i fatti mentre si capisce che il resocontista li conosce a perfezione. Praticamente vorremmo conoscere anche noi lettori come si sono svolti i fatti.

Non mi piace la prosa frammentaria di Camoriano.

Non approvo la recensione cinematografica: secondo l'Unità non esistono films degni di essere veduti. A mio modesto avviso il recensore dovrebbe narrare la trama del film facendola seguire dal commento relativo all'interesse della trama stessa, alla regia e al modo come è stata interpretata senza contrastarla ad altri lavori, che la maggior parte dei lettori non ha mai visto, e senza raccontarci che il tale regista si distinse col tale lavoro e che ha subito una involuzione o che è stato costretto a girare il tale film anzichè il tal'altro ecc. ecc.

Trovo soddisfacentissimi i resoconti parlamentari, gli articoli di politica, gli articoli di fondo, i notiziari esteri, il dito nell'occhio e le lettere di Maurizio Ferrara. In appendice desidererei non un romanzo ma lezioni di marxismo

BARTOLUCCI ENRICO
Via Domenico Chiodo 1 - Roma

La diffusione

Il lettore Paolo Emilio Cresta, di Taranto, dopo aver risposto alle nove domande, tocca un problema finora poco affrontato nel corso del dibattito, quello della diffusione: «Nel referendum — egli dice — hai dimenticato di chiedere ai tuoi lettori cosa ne pensino della diffusione dell'Unità. In questo campo ho notato delle pecche che gli amici del Centro o la Direzione del Partito dovrebbero provvedere ad eliminare. Pensa che ci sono paesi del Cilento di 2-3 mila abitanti dove arriva una sola copia del giornale, in abbonamento al segretario della Sezione locale. Neanche a dirsi che non mancano il Roma, il Mattino ed altri. Eguale sorte tocca all'altra stampa democratica ed ai periodici (Vie Nuove, Noi Donne, ecc.) E' necessario quindi creare in ogni centro abitato un responsabile della diffusione, ma che s'interessi realmente e che non s'addormenti mai.

Nei miei continui spostamenti ho frequentemente notato lo inconveniente anzidetto e quando ho avuto modo di farlo notare a qualche compagno del luogo, ho visto che, anche rammaricandosi della situazione, non aveva intenzione di porci un valido rimedio. Bisogna perciò interessarsi molto della diffusione e renderla quanto più possibile capillare».

PAOLO EMILIO CRESTA
Taranto

Libertà religiosa

Caro Ingrao,

Leggo l'Unità tutti i giorni, e dopo averla letta la spedisco in campagna, dove il giornale non è facile averlo. Mi piace come l'Unità si interessa dei problemi dei lavoratori.

Sono un appassionato della politica e l'Unità mi soddisfa, eccezione fatta per una lacuna che bisognerebbe coprire nello interesse del partito.

In Italia sono ancora molti quelli che hanno paura del comunismo, perchè pensano che questo partito voglia sopprimere (una volta al potere), la religione, e non toccano nemmeno questo giornale per la paura della scomunica. Bisognerebbe insistere su questo tasto nello interesse del giornale e del partito. Il prof. Tondi ha già dato un grande contributo in questo campo.

G. LIBERO
Roma